

nostro Governo. Le disposizioni hanno certo sollevato riserve sulla titolarità delle competenze delle regioni, alcune delle quali in questo settore si sono dotate di leggi avanzate ed efficaci (per esempio la regione Toscana); resta il fatto che nelle norme è prevista l'intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome — come ricordava il ministro — e gli interventi sono riferiti a siti che costituiscono un evidente interesse nazionale.

Ritengo però di dover segnalare la necessità che siano accelerati i tempi di attuazione del decreto ministeriale di cui all'articolo 17 del decreto legislativo n. 22 del 1997 (il cosiddetto decreto Ronchi), che dovrà regolare i limiti di accettabilità delle procedure di riferimento e dei criteri di bonifica dei siti di cui si è a conoscenza di un testo diramato ai ministeri competenti per la prevista concertazione, ed il cui termine di emanazione è scaduto ormai da alcuni mesi.

La conseguenza negativa da scongiurare è la non spendibilità dei fondi stanziati in questo provvedimento, considerato che il programma delle bonifiche deve tener conto appunto di queste norme tecniche introdotte nel decreto ministeriale da emanare.

Questo settore credo richieda comunque una disciplina più organica, oggi solo limitatamente normata con l'articolo 17 del decreto legislativo n. 22 del 1997, che affronta solo una parte dei problemi. Basti pensare alla complessità della materia ed a come si riscontrino notevoli differenze nelle politiche ambientali delle varie nazioni, a partire — per esempio — dalla definizione di suolo contaminato, o per gli obiettivi da raggiungere nelle operazioni di bonifica, che oggi sono definiti con diversi approcci anche culturali che derivano da scuole di pensiero diverse come quella olandese o americana, oppure ai problemi connessi alla valutazione del rischio.

La Commissione ambiente sta lavorando in questa direzione e ritengo sia necessaria una forte collaborazione dei ministeri interessati per addivenire alla

definizione di una legge quadro chiara ed avanzata che inglobi anche le norme dell'articolo 17 del decreto legislativo n. 22 del 1997.

Non posso che riconfermare il mio giudizio negativo sia sulla norma che proroga di un anno l'approvazione dei piani di gestione dei rifiuti solidi urbani da parte delle regioni, sia sul rinvio dell'entrata in vigore della tariffa, anche se su questo punto vi è stata, a suo tempo, durante la discussione del provvedimento, la motivazione espressa dal ministro Ronchi a seguito della decisione della Corte dei Conti.

Le norme relative all'obbligatorietà per i produttori di partecipare al CONAI e le eventuali sanzioni previste in mancanza degli adempimenti conseguenti, dovrebbero costituire la soluzione per un sistema, quello degli imballaggi, oggi pericolosamente paralizzato e nel quale si sta manifestando un'estrema litigiosità e, per certi versi, una certa immaturità da parte delle associazioni imprenditoriali.

Alcune ulteriori modifiche del decreto legislativo n. 2 del 1997 sono finalizzate ad introdurre semplificazioni amministrative e snellimenti burocratici necessari, in modo particolare, per alcune attività artigianali di trasporto.

Non posso non rilevare l'urgenza e la necessità di definire il decreto sulle attività di recupero dei rifiuti pericolosi, nonché di apportare le modifiche al decreto sull'attività di recupero dei rifiuti non pericolosi emanato nel febbraio 1998. Sottolineo, inoltre, la successiva ed auspicata emanazione dell'atto di indirizzo e coordinamento, secondo l'impegno preso dallo stesso Governo. Ricordo che in Commissione ambiente era presente il ministro Ronchi durante la discussione di una specifica risoluzione poi approvata dalla Commissione stessa.

Credo sia necessaria una maggiore capacità gestionale di governo della riforma sui rifiuti da parte dei ministeri interessati, per evitare quella che spesso diventa una proroga dei termini previsti nelle norme stesse.

Abbiamo bisogno, inoltre, di dare più certezza alle imprese, di liberarle di inutili e costosi appesantimenti burocratici; vi è la necessità di realizzare un sistema integrato nella gestione dei rifiuti che significa, innanzitutto, la realizzazione di una vera e propria politica industriale in questo settore, che punti sull'innovazione tecnologica e sui comportamenti virtuosi e responsabili sia delle imprese che dei cittadini.

Ritengo, infine, positive alcune norme integrative della legge-quadro n. 394 del 1991 sulle aree protette, che non hanno alcun fine di *blitz* terroristico nei confronti della stessa. Tale legge, infatti, è tra quelle che hanno dato maggiori risultati, in termini di attuazione delle politiche di tutela ambientale, se è vero che oggi l'Italia vanta circa l'otto per cento di aree protette sul proprio territorio per un totale di due milioni e mezzo di ettari. Ciò costituisce qualcosa di unico in Europa per la ricchezza del patrimonio naturalistico, faunistico e paesaggistico protetto e rappresenta una vera e propria industria verde per l'economia del nostro paese.

Le modifiche introdotte alla legge n. 394 del 1991 sono state criticate da alcune associazioni ambientaliste, in una visione, a mio avviso, eccessivamente conservatrice. Ritengo, invece, che esse potranno dare uno slancio maggiore alle politiche di tutela, e di valorizzazione delle aree protette, sia attraverso una maggiore condivisione delle scelte di pianificazione urbanistica ed economica da parte dei livelli istituzionali e gestionali interessati, e quindi delle stesse comunità amministrative che, chiamate a collaborare da protagoniste, acquisiranno un maggiore senso di responsabilità, sia attraverso una maggiore sensibilizzazione degli abitanti e degli utenti coinvolti.

Di sistema nazionale delle aree protette si potrà parlare con più forza e convinzione solo se le regioni vorranno tornare ad essere autrici di scelte coraggiose e lungimiranti nella gestione del territorio e protagoniste, in collaborazione con lo Stato, con politiche efficaci di salvaguardia ambientale.

Mi avvio a conclusione osservando che in questo senso un confronto più serrato su azioni comuni di ampia portata tra il Ministero dell'ambiente e la Conferenza delle regioni è ancor più auspicabile ed utile, per affermare quel concetto di leale collaborazione che nell'attuazione della legge nazionale n. 394 del 1991 in passato è mancato. Su questi temi dobbiamo esprimere un giudizio positivo in relazione all'azione ministeriale svolta dal ministro Ronchi.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Turroni, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Casinelli. Ne ha facoltà.

CESIDIO CASINELLI. Signor Presidente, nell'annunciare il voto favorevole dei deputati popolari e democratici sul provvedimento in esame, vorrei ricordare che esso era nato come disegno di legge governativo teso essenzialmente ad utilizzare i fondi accantonati nella tabella A della legge finanziaria di questo anno. Nel corso delle varie letture (la prima alla Camera, la seconda al Senato, la terza nuovamente alla Camera) il provvedimento si è arricchito di altre norme riguardanti sempre i temi ambientali che lo hanno reso abbastanza complesso ed importante ma nello stesso tempo poco leggibile, soprattutto per quanto riguarda una serie di innovazioni a leggi preesistenti, quale, per esempio, il recente decreto legislativo n. 2297 sui rifiuti, che deve tener conto delle direttive europee e dell'evoluzione della tecnologia. Mi è sembrato opportuno che il provvedimento in esame modificasse parzialmente il citato decreto legislativo per soddisfare le esigenze oltre che del mercato anche della qualità della vita per quanto riguarda l'accumulo e l'imballaggio dei rifiuti.

Altre modifiche di carattere sostanziale sono state apportate alla legge n. 394 sulle aree protette e alla legge n. 154 del 1992, concernente la commerciabilità delle specie protette.

Al di là delle considerazioni sui singoli emendamenti alle leggi vigenti, in gran parte condivisibili, si evidenzia la necessità che il Parlamento ed il Governo, con un'urgenza ormai non più indifferibile, si dedichino ad una revisione mirata ed organica di alcuni provvedimenti specifici che, indipendentemente dalla loro importanza e dai principi in essi contenuti e largamente condivisibili, a distanza di alcuni anni dalla loro emanazione non producono in maniera compiuta gli effetti che il legislatore si era proposto. Mi riferisco in questo caso alla legge n. 394 e in altre circostanze mi sono riferito alla legge sulla difesa del suolo. La legge n. 394 non è superata, come ha sostenuto il collega Foti, non è una legge alla quale si cerca apportare modifiche per rendere più debole il potere delle regioni sottoposte alla tutela; essa, tuttavia, necessita di una « manutenzione » — diciamo così — a otto anni di distanza dalla sua entrata in vigore. Basti pensare al fatto che alcune sue disposizioni sono inapplicabili per difficoltà obiettive e che altre sono, a mio giudizio, addirittura inapplicabili. Questo è il motivo per cui la legge n. 394 deve essere modificata in modo mirato, evitando che in testi legislativi sottoposti all'esame delle Camere vengano introdotte modifiche che potrebbero risultare contrarie ad un disegno di legge organico di revisione della legge stessa.

Affermare che il 7-8 per cento del territorio del nostro paese è sottoposto a tutela, è una realtà che ci allietta; bisogna però considerare la qualità di questa tutela, vale a dire se si sia passati da una tutela passiva ad una attiva, che è anche un'occasione di sviluppo. A tale riguardo, vorrei ricordare che a distanza di 7-8 anni nessuno degli enti parco ha adottato il piano del parco!

Che tutela attiva si può fare in queste comunità se non vi è lo strumento principale per la tutela e per la gestione del territorio?

Con tutte queste perplessità di ordine generale sul provvedimento — che non riguardano solo il Governo, ma anche il Parlamento, tutti i cittadini ed i funzio-

nari che poi dovranno applicare le norme che noi variamo — ribadisco su di esso il voto favorevole dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Cesaris. Ne ha facoltà.

WALTER DE CESARIS. Intervengo brevemente per dichiarare il voto contrario sul provvedimento dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti.

Noi non neghiamo che in questo provvedimento vi siano aspetti e punti qualificanti (ad esempio, per quanto riguarda gli interventi di bonifica sui siti inquinati), né neghiamo la necessità del pieno utilizzo dei fondi in finanziaria, per non perdere risorse. Riteniamo però che quanto è stato fatto, specialmente con l'articolo 2, in tema di modifica della legge n. 394 sui parchi, rappresenti un modo sbagliato di affrontare la questione della necessità di una « manutenzione » o di una rivisitazione della suddetta legge. Dagli interventi e dalle votazioni che si sono testé svolti, è risultato evidente che su questo tema esiste la necessità di un confronto tra i gruppi parlamentari, poiché vi sono impostazioni e filosofie tra loro differenti; sarebbe però opportuno se queste si misurassero in campo aperto e legittimamente in un dibattito generale sulla necessità o meno di rivedere la legge n. 394, considerando in particolare la direzione verso la quale muoversi.

A nostro giudizio, la linea che si è perseguita e che si sta perseguendo non è soltanto sbagliata nel metodo, ma anche nei contenuti ed è in contro tendenza rispetto alle conclusioni della indagine svolta in Commissione sulla attuazione della legge n. 394 (il che non è senz'altro un fatto positivo).

Riteniamo altrettanto negativo il fatto che all'articolo 4 sia stata introdotta al Senato una norma di deregolamentazione in materia di amianto: anche questa è a

nostro avviso una grave lacuna del provvedimento.

Per tutti questi motivi, ribadisco il voto contrario sul provvedimento dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stradella. Ne ha facoltà.

FRANCESCO STRADELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, dichiaro che i deputati del gruppo di forza Italia voteranno contro questo provvedimento, che torna dal Senato in terza lettura e che è stato fortemente condizionato dalla decisione della Commissione bilancio sull'utilizzo dei fondi destinati.

Sottolineo che ancora una volta la Camera si vede costretta dalle circostanze ad esaminare una proposta senza poter svolgere la sua legittima funzione di controllo e di miglioramento della produzione legislativa.

Il collega Vincenzo Bianchi nel suo intervento del 1° ottobre scorso ha già avuto modo di segnalare con precisione e dovizia di considerazioni quali siano gli aspetti di questa legge che non ci convincono. Non è mia intenzione riproporne la traccia, che peraltro viene anche in questa sede totalmente confermata. Desidero però sottoporre all'attenzione dell'Assemblea una considerazione di carattere generale: la tutela e il risanamento sono un patrimonio comune a tutte le forze politiche e non una prerogativa del ministro e della sua maggioranza! La nostra pretesa di svolgere un ruolo anche su questo tema non può essere mortificata e vanificata da una maggioranza che nei fatti ha la pretesa di decidere per tutti!

Il provvedimento oggi in discussione è figlio di una logica dirigistica che — è vero — prevede interventi in aree critiche del nostro paese, ma perde l'occasione di operare una più seria e definitiva riflessione sulle politiche ambientali, collegate

alle esigenze dell'economia. Esso non affronta, in sostanza, la necessità di programmare una gestione organica del binomio ambiente-sviluppo. Ciò che continuiamo a chiedere è di partecipare ad un progetto che guardi anche alle esperienze di altri paesi per la costruzione di un modello bilanciato tra esigenze ecologiche ed economiche.

Sappiamo che gli interventi previsti chiudono capitoli importanti sul risanamento di alcuni siti, ma non ci sentiamo di essere complici di una gestione dell'ambiente che non ha la capacità di affrontare in modo definitivo e corretto un tema intimamente legato allo sviluppo del nostro paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bicocchi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE BICOCCHI. Signor Presidente, desidero dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo dell'unione democratica per la Repubblica sul provvedimento.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento - A.C. 4792-B)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale e approvazione - A.C. 4792-B)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4792-B, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

«Nuovi interventi in campo ambientale» *(approvato dalla Camera e modificato dalla XIII Commissione permanente del Senato) (4792-B)*.

<i>(Presenti</i>	354
<i>Votanti</i>	345
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	173
<i>Hanno votato sì</i>	195
<i>Hanno votato no</i> .	150).

Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Caveri; Balocchi; Teresio Delfino; Mussolini; Polenta ed altri; d'iniziativa del consiglio regionale della Valle d'Aosta; d'iniziativa popolare; d'iniziativa del consiglio regionale dell'Abruzzo; d'iniziativa del consiglio regionale delle Marche; S. 55-67-237-274-798-982-1288-1443 Senatori: Provera, Roberto Napoli ed altri, Di Orio ed altri, Martelli, Salvato, Bernasconi ed altri, Centaro ed altri, d'iniziativa popolare (approvata dal Senato); Saia ed altri; S. 65-238 d'iniziativa dei senatori: Roberto Napoli ed altri; Di Orio ed altri (approvata dal Senato); Bono; Saia ed altri: Disposizioni in materia di prelievi e di trapianti di organi e di tessuti (646-855-1084-1104-1291-2166-2639-2722-2759-3646-3709-4100-4135-4186) *(ore 12,10)*.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul testo unificato delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati: Caveri; Balocchi; Teresio Delfino; Mussolini; Polenta ed altri; d'iniziativa del consiglio regionale della Valle d'Aosta; d'iniziativa popolare; d'iniziativa

del consiglio regionale dell'Abruzzo; d'iniziativa del consiglio regionale delle Marche; del testo unificato, già approvato dal Senato, delle proposte di legge d'iniziativa dei senatori Provera, Roberto Napoli ed altri, Di Orio ed altri, Martelli, Salvato, Bernasconi ed altri, Centaro ed altri, d'iniziativa popolare; Saia ed altri; del testo unificato già approvato dal Senato, delle proposte di legge d'iniziativa dei senatori: Roberto Napoli ed altri e Di Orio ed altri; d'iniziativa dei deputati: Bono; Saia ed altri: Disposizioni in materia di prelievi e di trapianti di organi e di tessuti.

Ricordo che nella seduta del 30 settembre scorso è mancato il numero legale sulla votazione dell'emendamento Cè 1.2 *(per l'articolo 1 e gli emendamenti vedi l'allegato A - A.C. 646 sezione 1)*.

(Contingentamento tempi seguito dell'esame - A.C. 646)

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito della riunione del 25 novembre della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, commi 7 e 9, del regolamento, ad una nuova organizzazione dei tempi per l'esame degli articoli sino alla votazione finale, che risultano così ripartiti:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 2 ore;

interventi a titolo personale: 45 minuti (con il limite massimo di 7 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato);

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari complessivamente a 3 ore, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 38 minuti;

forza Italia: 29 minuti;

alleanza nazionale: 25 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 21 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 20 minuti;

UDR: 15 minuti;

rinnovamento italiano: 14 minuti;

comunista: 14 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 25 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 7 minuti; rifondazione comunista: 6 minuti; CCD: 5 minuti; socialisti democratici italiani: 4 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; la rete: 2 minuti.

(Ulteriore parere della Commissione bilancio - A.C. 646)

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dare lettura dell'ulteriore parere espresso, in data 1° dicembre 1998, dalla V Commissione (Bilancio).

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge:

PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti condizioni:

che siano approvati i seguenti emendamenti presentati dalla Commissione di merito, volti a recepire le condizioni contenute nel parere espresso dal Comitato permanente per i pareri della Commissione bilancio nella seduta del 21 luglio 1998: 2.11, 5.51 (*Nuova formulazione*), 6.4, 7.20, 8.8, 9.10, 11.10, 15.7, 16.4 (rispetto al quale si valuti l'opportunità di inserire, dopo le parole: «di lire 200 milioni», la seguente: «annui») e 20.5 della Commissione;

che sia approvato l'emendamento 24.1 della Commissione, riformulato in modo da sostituire il comma 2 con il seguente:

« 2. Ai residui oneri derivanti dall'attuazione della presente legge, valutati complessivamente in lire 10.900 milioni annui a decorrere dal 1999, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1999-2001, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente « Fondo speciale » dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno 1999, allo scopo parzialmente utilizzando, quanto a lire 10.000 milioni, l'accantonamento relativo alla Presidenza del Consiglio dei ministri e, quanto a lire 900 milioni, l'accantonamento relativo al Ministero della sanità »;

che l'approvazione finale del provvedimento abbia luogo successivamente a quella del disegno di legge finanziaria per l'anno 1999.

(Ripresa dell'esame dell'articolo 1 - A.C. 646)

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, anche con riferimento alla votazione precedente, vorrei osservare che, se si decide di passare senz'altro ai voti già in questa seduta, debbo preventivamente chiederle un rigoroso controllo delle schede e della regolarità del voto, onde evitare che vi siano, diciamo così, voti aggiuntivi. Comprenderete che su un argomento di questo genere, che non è *routine* quotidiana, è necessario che la regolarità sia rigorosamente rispettata.

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini, mi sembra che lei abbia perfettamente ragione e prego i deputati

segretari di procedere ad un rigoroso controllo delle schede. Soprattutto, invito i colleghi ad attenersi alla norma, semplice e corretta, di votare solo per sé.

Passiamo dunque alla votazione dell'emendamento Cè 1.2.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

ANTONIO SAIA. Non la volete la legge sui trapianti? Ditelo! *(Proteste del deputato Benedetti Valentini).*

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini, perché dice parole inutili?

Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma del comma 2 dell'articolo 47 del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

ANTONIO SAIA. Se non volete la legge sui trapianti, abbiate il coraggio di dirlo!

GIULIO CONTI. Cambiatela!

La seduta, sospesa alle 12,10, è ripresa alle 13,10.

PRESIDENTE. Dovremmo ora procedere alla votazione dell'emendamento Cè 1.2, sulla quale era in precedenza mancato il numero legale. Tuttavia, apprezzate le circostanze, rinvio la votazione ed il seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge in esame ad altra seduta.

Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo.

CARLO CARLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO CARLI. Signor Presidente, vorrei chiederle di intervenire per sollecitare

la risposta ad una mia interrogazione, inizialmente a risposta scritta e poi recentemente trasformata in risposta in Commissione, presentata al ministro della difesa per l'impiego dei militari di leva nelle zone colpite dalle calamità naturali. È stata registrata una certa lentezza, dovuta anche alla farraginosità delle procedure, nonostante la legge preveda un pronto impiego dei militari di leva. In alcune zone il 31 dicembre scadrà la applicabilità delle norme vigenti: si rischia così che la finalità che la legge si proponeva, cioè di mettere i militari a disposizione delle comunità locali, venga vanificata.

Le chiedo pertanto, signor Presidente, di intervenire presso il ministro affinché si adoperi al fine di velocizzare le procedure relative.

VALENTINO MANZONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENTINO MANZONI. Signor Presidente, vorrei sollecitare la risposta ad una interrogazione da me presentata niente di meno che il 17 luglio 1997 e rivolta al ministro della difesa: se non si risponde ad una interrogazione dopo un anno e mezzo, sarebbe meglio rinunciare ad usare questo strumento di sindacato ispettivo. Mi appello pertanto alla sua cortesia, affinché la risposta sia data quanto prima.

PAOLO GALLETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO GALLETTI. Signor Presidente, anch'io intervengo per sollecitare la risposta alla mia interrogazione n. 4-20588 rivolta al ministro della difesa, che è l'ultima di una serie di interrogazioni che ho presentato a cominciare dal periodo giugno-luglio scorso, in merito al sorvolo a bassissima quota di aerei militari di nazionalità non identificata in alcune località dell'Appennino bolognese, in particolare nei comuni di Loiano e Marza-

botto. Lei capisce, signor Presidente, che, visto quanto è avvenuto a Casalecchio di Reno nel 1990 e successivamente con la tragedia del Cermis, le popolazioni sono fortemente allarmate quando vedono sorvolare a bassissima quota le loro case da aerei militari, potendo addirittura distinguere il volto dei piloti.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI. Signor Presidente, intervengo per sollecitare alcune risposte ad atti del sindacato ispettivo da me presentati ai ministri competenti, che ritardano tali risposte oltre il dovuto, oltre il lecito, non rispettando il decoro della Camera. Oltre tutto, ho ricevuto una comunicazione di un consigliere capo di un servizio della Camera, datata 12 marzo 1998, nella quale mi si diceva che avrei ricevuto le risposte in tempi brevi. Oggi è il 2 dicembre e le mie interrogazioni non hanno ancora ricevuto risposta.

PRESIDENTE. Cosa vuole che sia, di fronte all'eternità!

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI. È vero anche questo, ma il nostro mandato contempla un'attività di sindacato ispettivo che così non viene assolutamente rispettata; poi ci attrezzeremo anche per l'eternità.

Mi riservo quindi di comunicare agli uffici competenti il numero degli atti di sindacato ispettivo dei quali sollecito la risposta.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico di sollecitare il Governo nel senso indicato dai colleghi intervenuti.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 15 con lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata e, successivamente, alle 16,30, con le comunicazioni del Presidente del Consiglio sulla vicenda del leader del PKK, Abdullah Ocalan.

La seduta, sospesa alle 13,15, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, alle quali risponderà il Vicepresidente del Consiglio dei ministri, onorevole Sergio Mattarella.

Ricordo che, in base all'articolo 135-*bis* del regolamento, il presentatore di ciascuna interrogazione ha facoltà di illustrarla per non più di un minuto. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri risponderà quindi immediatamente per non più di tre minuti. Successivamente, l'interrogante o altro deputato del medesimo gruppo, avrà diritto di replicare, per non più di due minuti.

Lo svolgimento delle interrogazioni è ripreso in diretta televisiva: questo ci induce ad essere severi per i tempi nostri e per quelli televisivi, che sono anche meno elastici.

**(Dichiarazioni del ministro Diliberto
in materia di politica estera)**

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Orlando n. 3-03097 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

L'onorevole Orlando ha facoltà di illustrarla.

FEDERICO ORLANDO. Signor Vicepresidente del Consiglio, l'interrogazione presentata da me, dall'onorevole Marongiu e da altri colleghi non ha lo scopo di sapere se nella questione Ocalan siamo stati « i più fessi », come celia Sartori, o i più liberali, come speriamo noi, ma ha lo scopo di richiamare il Presidente del Consiglio alla necessità che il Governo mantenga unità di indirizzo e che i ministri siano tutti consapevoli di non poter prevaricare, con proprie anticipazioni, le decisioni del Governo e perfino

della magistratura, né tanto meno arrogarsi poteri di revisione delle nostre scelte politiche, che sono poteri del Parlamento.

La nostra interrogazione è del 24 novembre: da allora il ministro Diliberto ha avuto la possibilità di rimangiarsi le affermazioni sulla nostra politica estera, che a suo giudizio stava cambiando; do atto al ministro che in poche ore è invece cambiato lui, ma chiedo ugualmente che il Governo tranquillizzi il paese sulle questioni istituzionali che il caso ha sollevato.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, Vicepresidente del Consiglio dei ministri. Il caso Ocalan ha rappresentato, in realtà, l'occasione per una piena conferma degli orientamenti tradizionali della nostra politica estera. La posizione assunta collegialmente dal Governo è stata valutata positivamente dagli Stati Uniti e da tutti i partner europei; l'Italia è attualmente impegnata ad individuare una soluzione insieme ai paesi dell'Unione europea.

Gli Stati Uniti, dopo avere in un primo momento auspicato l'extradizione di Ocalan in Turchia, hanno pienamente compreso la posizione italiana relativa all'impossibilità costituzionale di tale misura, ponendo per parte loro l'accento sulla necessità che Ocalan sia sottoposto a processo in forme compatibili con le regole giuridiche dei paesi interessati. Il 19 novembre, i capigruppo del Parlamento europeo hanno espresso all'Italia solidarietà e due giorni dopo la Presidenza dell'Unione europea ha espresso anch'essa al nostro paese piena solidarietà con la nostra posizione. Il 24 successivo, il Presidente francese Chirac, dopo un incontro con il nostro Presidente del Consiglio, ha affermato che la Francia, come l'intera Unione europea, è totalmente solidale con la posizione del nostro paese, che la Francia comprende e sostiene. Il 27 scorso, nei colloqui tra il Cancelliere Schroeder e il Presidente D'Alema, è emerso un orientamento a sensibilizzare

l'Europa in ordine al problema dei curdi e a prendere in considerazione anche l'ipotesi di un tribunale internazionale per il caso Ocalan.

L'altro ieri, il Primo ministro inglese, durante un incontro con il Presidente D'Alema, ha espresso solidarietà e apprezzamento per l'Italia, la cui posizione ha definito molto corretta. La posizione del Governo e del nostro paese, volta a risolvere la questione nel rispetto delle regole, è quindi apprezzata in modo chiaro e univoco dai nostri alleati. Il ministro della giustizia ha concorso a definire la posizione del Governo sul caso Ocalan e non risulta, a differenza di quanto sostenuto dagli interroganti, aver reso dichiarazioni o adottato atti lesivi delle competenze del Presidente del Consiglio, del ministro degli esteri e del Governo nella sua interezza. È di poche ore fa la notizia di un incontro avvenuto oggi tra il ministro degli esteri Dini e il ministro della giustizia Diliberto, con una non lunga conversazione tra i due ministri sul caso Ocalan, conclusasi con la piena unità di vedute sulla questione e sulla sua soluzione.

In particolare, quanto il ministro della giustizia ha dichiarato in un'intervista del 27 novembre scorso fuga ogni possibile dubbio in proposito, dimostrando piena sintonia con la linea adottata dal Governo: riferendosi a sue affermazioni, rese durante una manifestazione elettorale, egli ha osservato di essersi limitato a difendere il diritto dei magistrati nel nostro paese ad applicare la Costituzione e le leggi, senza avere alcuna intenzione di intaccare la politica estera italiana, che ha definito essere assolutamente fuori discussione.

Del resto, con un comunicato ufficiale — sono questi che contano — il 23 novembre il ministro Diliberto aveva dichiarato che la linea della politica estera del nostro paese non era in discussione. Per tali motivi, il parere del Governo è che non vi siano, né siano ipotizzabili, incrinature a questo riguardo.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Vicepresidente. L'onorevole Orlando ha facoltà di replicare.

FEDERICO ORLANDO. Signor Vicepresidente, anche a nome dei colleghi Marongiu, Mazzocchin e Testa, qui presenti, mi dichiaro soddisfatto per la prima parte, e soltanto per quella, della sua risposta. Resta, invece, qualche ombra — e, per quanto mi riguarda, più di una — sulla questione istituzionale che abbiamo posto, cioè quella del primato del Presidente del Consiglio e del dovere dei ministri di concertare con lui le proprie esternazioni — che ci sono state —, dovere richiamato invano dieci anni fa dal Presidente De Mita con la legge sulla Presidenza del Consiglio.

Si può anche ritenere che, in base all'attuale Costituzione, il Presidente sia solo un *primus inter pares*, ma è certo che la prassi del Governo Prodi ci aveva fatto procedere verso il Governo del *premier* e che la Commissione bicamerale aveva progettato per quest'ultimo poteri forti, fino a quello della revoca dei ministri. Senza sforare nel futuribile, chiediamo a palazzo Chigi di non mandare perduta la lezione di Prodi e di non ingranare la marcia indietro, dal Governo di coalizione al Governo dei partiti, come nei tristissimi tempi che portarono al crollo della prima Repubblica.

Personalmente, avevo già posto questo problema al Presidente D'Alema nella mia interrogazione del 5 novembre — rimasta a tutt'oggi inevasa, signor Presidente —, con la quale contestavo le interferenze del ministro dell'università nella sentenza della Corte costituzionale sull'articolo 513 e le affermazioni del ministro per i rapporti con il Parlamento sull'amnistia quale via maestra, a parer suo, per chiudere Tangentopoli.

Diamo atto al Presidente D'Alema di essere intervenuto più volte a questo proposito; rileviamo, tuttavia, che il ministro delle finanze non ne ha tenuto conto, commentando la « carnevalata » della Cassazione sul processo Enimont. Sono manifestazioni, ripeto, da Governo

di prima Repubblica, nel quale ogni ministro era il portavoce del proprio partito. Speriamo che l'attuale Presidenza del Consiglio non tolleri il ritorno a quei governi, o meglio non governi (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*).

**(Problematiche relative
al processo penale)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Armando Veneto n. 3-03098 (*vedi l'allegato A — Interrogazione a risposta immediata sezione 2*).

L'onorevole Armando Veneto ha facoltà di illustrarla.

ARMANDO VENETO. Signor Vicepresidente del Consiglio, i penalisti italiani si sono astenuti dalle udienze penali per una settimana ed hanno così riproposto all'attenzione del paese l'urgenza di un intervento legislativo che blocchi il sistematico smantellamento del processo accusatorio, a tal fine realizzando l'effettiva parità tra accusa e difesa ed una chiara autonomia e terzietà del giudice, perché questi sia garante dei diritti fondamentali del cittadino e sia sottratto all'influenza di poteri forti che, condizionando le opinioni, finiscono per sostituirsi alla politica e, dunque, alla gestione democratica dei processi di partecipazione e conoscenza in ordine ai meccanismi che regolano la convivenza civile.

Sull'astensione si sono registrati giudizi di segno opposto, più o meno concitati, tutti provenienti da fonti di pari autorevolezza. Anche presso gli organi giudiziari ci sono state vedute diverse circa la legittimità e la legalità dell'astensione.

Si chiede di sapere quali uffici abbiano denunciato gli avvocati che si sono astenuti e quale sia l'opinione del Governo.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presi-

dente, i responsabili di alcuni grandi uffici giudiziari hanno trasmesso al Ministero di grazia e giustizia note relative all'adesione dei difensori all'astensione dall'attività tra il 9 e il 14 novembre. Pur rappresentando alcuni di essi il disagio provocato dall'anomalia di un'astensione motivata da una reazione ad una sentenza della Corte costituzionale (le cui decisioni ad avviso del Governo vanno rispettate sempre, sia che si condividano sia che non si condividano), anomalia percepita anche a livello istituzionale, nessuno ha posto in discussione in alcuna sede il fatto che per i difensori sia configurabile il diritto all'astensione, nel solco segnato — d'altronde — da alcune sentenze della Corte costituzionale.

È stata comune la preoccupazione per i riflessi negativi dell'astensione sull'andamento generale della giustizia. È stata sollecitata quindi una normativa sulla base dell'indirizzo della Corte costituzionale, che indica il bisogno di un ragionevole preavviso e di un limite temporale dell'astensione.

La ricerca di una uniformità di indirizzo — auspicata dall'interrogante — è, come si vede, perseguita anche dagli uffici giudiziari. Tuttavia, la legittimità dell'astensione è legata al rispetto di alcuni limiti autoimposti (da tutti accettati, del resto). Può essere avvenuto che per singoli episodi vi siano state iniziative tese al rispetto sostanziale di tali limiti, riguardanti per esempio la necessità di consentire la celebrazione di processi con detenuti con termini di scadenza o delle udienze di convalida. Del resto è principio consolidato che il legittimo impedimento determinato dall'astensione debba essere di volta in volta prospettato dal difensore e valutato dal giudice.

Il Ministero di grazia e giustizia non è a conoscenza di provvedimenti di ordine generale di ostacolo all'astensione. È indispensabile comunque pervenire ad una normativa sull'astensione dei difensori che tenga conto della natura particolare della loro professione e dei delicati interessi dei terzi che vengono coinvolti. Ciò sarà possibile soltanto a seguito di un ampio

confronto con l'avvocatura, alla quale il ministro di grazia e giustizia competente ha assicurato piena disponibilità. Il dialogo per individuare una comune intesa è già avviato ed è possibile raggiungere una soluzione fissando con chiarezza limiti e condizioni per esercitare un diritto legittimo, riconoscendo al tempo stesso il ruolo determinante degli organismi rappresentativi dell'avvocatura associata.

Quello della giustizia è un nodo centrale per la soluzione dei problemi di assetto del nostro ordinamento nel suo complesso. Il ministro di grazia e giustizia ha definito come prioritari alcuni impegni (che qui non ho il tempo di enumerare): si tratta di una piattaforma — alla quale certamente si aggiungeranno i positivi contributi del Parlamento — che richiede un impegno in tempi ristretti e potrebbe essere oggetto della sessione che l'interrogante auspica e che il Parlamento potrà decidere di dedicare ai temi della giustizia, sessione alla quale il Governo è certamente disponibile.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Mattarella, per essere stato così preciso nell'attenersi ai tempi stabiliti. Mi dispiace interrompere, ma lo faccio con tutti perché questo è il mio dovere.

L'onorevole Armando Veneto ha facoltà di replicare.

ARMANDO VENETO. Signor Vicepresidente del Consiglio, mi dichiaro soddisfatto per la sua risposta, perché essa rappresenta un favorevole riconoscimento delle ragioni della mia interrogazione. Ella dice che il diritto all'astensione va riconosciuto, anche se dovrebbe essere regolamentato forse meglio di quanto non sia oggi. Quindi credo che possiamo concordare: il senso della mia interrogazione era questo.

L'onorevole Mattarella però ha fatto riferimento anche ad un altro importante aspetto: il nodo centrale della giustizia — riconosciuto dal Governo — richiede (come ho proposto) una sessione sui temi della giustizia. Spero che in quella sede possa essere sfruttata l'occasione fornita

dalla sentenza della Corte costituzionale per una riflessione complessiva sul malessere presente nell'intero comparto.

Vede, signor Vicepresidente del Consiglio, non si è trattato di ribellarsi ad una decisione della Corte costituzionale; si è inteso piuttosto sottolineare che il malessere da noi registrato diventava estremo in ragione di ciò che la Corte costituzionale aveva aggiunto alla normativa (sostanzialmente sostituendosi al Parlamento, come è stato detto da molti organi politici).

La ringrazio per la risposta.

(Riforma della struttura militare e del servizio di leva)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Ortolano n. 3-03099 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

L'onorevole Ortolano ha facoltà di illustrarla.

DARIO ORTOLANO. Signor Presidente, onorevole Vicepresidente del Consiglio, il nuovo contesto delle relazioni internazionali tra gli Stati ed i popoli spinge ciascuno Stato ad aggiornare le proprie concezioni e le proprie pratiche di difesa.

In primo piano, emerge la problematica relativa alla natura e all'organizzazione della struttura militare statale. Presso la Commissione difesa della Camera dei deputati sono depositate molteplici proposte di legge delle diverse forze politiche, particolarmente sul tema della riforma del servizio di leva intorno al quale, in questi giorni, è ripreso il dibattito.

Desidero, quindi, interrogare il Governo per sapere quali siano su tale tema le linee essenziali di riforma che ispirano la sua iniziativa, al di là dell'espressione di punti di vista personali, manifestati nei giorni scorsi dai singoli ministri del Governo.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Ortolano.

Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, l'amministrazione della difesa è impegnata in un vasto programma di riforma dello strumento militare, avviato in considerazione dei nuovi scenari internazionali determinatisi a seguito della fine dell'era del confronto fra due blocchi di paesi contrapposti.

Le Forze armate, all'interno di un quadro di riferimento così grandemente mutato, hanno assunto nuove responsabilità, svolgendo compiti in parte diversi rispetto al passato.

Negli anni più recenti ha assunto centrale rilievo la partecipazione a missioni volte a difendere la pace e la sicurezza internazionale sotto l'egida delle Nazioni Unite. Questo tipo di interventi ha comportato la collaborazione e la necessità di operare in ambito multinazionale e postula il rafforzamento dei vincoli di collaborazione con i paesi della NATO, in particolare con i partner europei.

Il ruolo svolto dalle forze armate ha rappresentato un elemento di valore reale della politica estera nazionale. Mi limito a ricordare la positiva esperienza costituita dalla missione multinazionale di pace in Albania, della quale l'Italia ha assunto la guida, riscuotendo apprezzamenti unanimi in ambito internazionale.

In questo, come in casi analoghi, il ricorso allo strumento militare ha rivestito una indubbia rilevanza politica, contribuendo a qualificare il ruolo dell'Italia nel contesto internazionale e dimostrando che il nostro paese, in questi anni, ha una forte propensione a rafforzare le organizzazioni internazionali alle quali appartiene, nonché l'Unione europea.

Le nuove missioni affidate alle forze armate impongono di procedere ad un significativo adeguamento strutturale ed organizzativo dello strumento militare: è in corso un processo di riduzione del personale alle armi, che tiene anche conto del bisogno di ridefinire il ruolo del personale militare, in considerazione del

nuovo contesto socio-economico nazionale.

È stato approvato, di recente, un quadro normativo ispirato ad un rapporto calibrato tra la componente professionale ed il totale del personale delle armi, volto ad adeguare la professionalità e la consistenza delle varie categorie alle mutate esigenze, secondo un modello di difesa a 250 mila unità: gli ufficiali diminuiranno di circa 8 mila unità; i sottufficiali risulteranno pari a 77 mila 500; i militari di leva diminuiranno, in modo drastico, a 96 mila unità, in parte compensate dall'incremento della componente volontaria che si attesterà sulle 54 mila unità.

Il modello di difesa è stato di recente rivisto, prevedendo una riduzione ulteriore a 230 mila unità. Per realizzare tale obiettivo, le Forze armate dovranno diminuire di 60 mila unità il personale attualmente alle armi. Occorrerà, dunque, contenere ulteriormente di circa 24 mila unità, incrementando i volontari in numero di 9 mila per la componente professionale.

Fino ad oggi è stata confermata l'importanza della leva obbligatoria per varie ragioni (le nuove condizioni impongono di disporre non tanto di forze addestrate, ma anche di mezzi) e, al contempo la necessità di una nuova composizione tra leva e professionisti, con una ipotesi — che è ancora da verificare — che si intervenga interamente sul secondo versante.

PRESIDENTE. L'onorevole Ortolano ha facoltà di replicare.

DARIO ORTOLANO. La ringrazio, signor Vicepresidente del Consiglio, per le sue considerazioni in risposta alla mia interrogazione.

Per entrare nel merito delle sue puntualizzazioni ed informazioni, desidero precisare che, relativamente al riavviato dibattito e alla rinnovata iniziativa legislativa sul tema della riforma del servizio di leva, è fermo convincimento dei comunisti italiani che l'organizzazione delle nostre Forze armate debba essere saldamente ancorata ad una base del servizio

di leva ampia e popolare, a cui affiancare una quota di volontari con specifici compiti di intervento in missioni internazionali.

Per questo proponiamo l'organizzazione del servizio di leva attraverso un servizio militare e un servizio di protezione civile della durata periodica di sei mesi a prevalente, anche se non esclusiva, base regionale ed inoltre il mantenimento di un limitato corpo di volontari, distribuito secondo esigenze logistiche tra le diverse armi, da impiegare in eventuali azioni di cooperazione, interposizione internazionale decise dall'ONU sotto il diretto comando dell'ONU, in seguito a decisione del Parlamento.

Su queste linee di azione e sulle più ampie tematiche che lei ci ha esposto spero che andrà avanti un'incisiva azione del Parlamento e del Governo per affrontare l'attualità di questi temi.

(Dichiarazioni del ministro Jervolino Russo sui flussi di ingresso degli extracomunitari)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Borghezio 3-03100 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4).

L'onorevole Borghezio ha facoltà di illustrarla.

MARIO BORGHEZIO. Abbiamo rivolto questa interrogazione al Presidente del Consiglio perché enormemente allarmati dalle dichiarazioni rilasciate alcuni giorni or sono dal ministro dell'interno in relazione alla sanatoria in corso.

I giornali hanno pubblicato le seguenti parole testualmente pronunciate dal ministro: « Si avrà una graduale regolarizzazione nel quadro di regole fisse di tutti i clandestini. Tutti coloro che sono in regola riceveranno questo permesso temporaneo e saranno regolarizzati con le quote del prossimo anno o del 2000 ».

Tenendo conto della rilevante cifra di 180.123 extracomunitari che alcuni giorni fa avevano già presentato la relativa ri-

chiesta di permesso di soggiorno e tenendo conto del numero di 38 mila ingressi fissati nelle quote previste per l'anno in corso, risulta difficile riuscire a capire sulla base di quali calcoli previsionali il ministro dell'interno abbia potuto arrogarsi il diritto di stabilire fin da ora che tutti coloro (presumibilmente non meno di 200-250 mila, ma io ritengo anche oltre i 300 mila) che presenteranno queste domande, e che si trovano comunque in condizioni di clandestinità, verranno regolarizzati. Il ministro dell'interno dice...

PRESIDENTE. Onorevole Borghezio, il ministro dell'interno si esprimerà attraverso il Vicepresidente del Consiglio dei ministri!

Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, Vicepresidente del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, il Governo, nella seduta del Senato il 19 febbraio scorso, nel momento in cui veniva approvata la nuova legge sull'immigrazione, ha accolto un ordine del giorno in cui si evidenzia — letteralmente — che la presenza di stranieri irregolari può rendere difficoltosa l'ordinata ed efficace applicazione delle nuove norme e che per questa ragione anche negli altri paesi europei, quando si è dato luogo ad innovazioni normative di vasta portata in questa materia di immigrazione, sono stati assunti provvedimenti straordinari.

L'ordine del giorno approvato dal Senato e accolto dal Governo evidenzia, inoltre, che l'impegno per una forte restrizione dell'area dell'irregolarità va considerato assolutamente prioritario e che debbono essere evitate espulsioni di massa difficilmente praticabili e certamente non auspicabili, soprattutto se a carico di stranieri da tempo in Italia ed inseriti nel tessuto lavorativo e sociale e nel contesto familiare.

Ciò premesso, l'ordine del giorno impegna il Governo a valutare quali siano le iniziative e le opportune proposte da finalizzare all'emersione delle aree delle

irregolarità, da attuarsi in modo mirato per gli stranieri che vivono in Italia, utilizzando, se necessario, una parte equivalente delle quote annuali previste per i flussi di ingresso.

Successivamente, con il decreto del 5 agosto scorso, è stato adottato, con il parere favorevole delle competenti Commissioni parlamentari di Camera e Senato, il documento programmatico che riguarda la politica dell'immigrazione e degli stranieri presenti nel nostro paese. Nel documento si afferma che la programmazione dei flussi di ingresso per gli anni a venire deve tener conto dell'attuale presenza straniera in Italia e della possibile normalizzazione di specifiche situazioni in armonia con i principi che ispirano la legge.

Il Governo, di conseguenza, ha adottato il decreto del 16 ottobre scorso che riguarda il flusso degli ingressi per il 1998, individuandoli in 38 mila: 6 mila per i cittadini di Albania, Marocco e Tunisia, e 32 mila per gli extracomunitari già residenti in Italia. Sono questi i soggetti che nel 1998 vanno regolarizzati.

Prevedere quindi, come ha fatto il ministro dell'interno, che quelle ulteriori regolarizzazioni, fermo restando il bisogno che il Parlamento si esprima nelle forme che la legge prevede, riguarderanno quanti hanno i requisiti individuati nel decreto del 16 ottobre, va esattamente nel senso previsto dal documento programmatico. Quanto denunciato dagli interroganti circa il tentativo di cittadini stranieri di entrare in Italia per ottenere qui la regolarizzazione, attraverso un'attestazione falsa di presenza in Italia, prima che entri in vigore il « decreto-flussi », si è effettivamente verificato.

A tale fenomeno peraltro le forze dell'ordine hanno reagito in modo immediato ed efficace procedendo a 3.768 respingimenti alla frontiera, e precisamente 2.100 verso la Francia, 602 verso la Svizzera, 483 verso l'Austria e 583 verso la Slovenia.

PRESIDENTE. L'onorevole Borghezio ha facoltà di replicare.

MARIO BORGHEZIO. Siamo insoddisfatti per questa risposta che contiene, come sempre da parte del Governo su questo tema delicato, un profluvio di parole alle quali non seguono i fatti. Le abbiamo già ascoltate dal Presidente del Consiglio, nella sua relazione davanti alla Camera dei deputati, quando parlò di accoglienza regolata e inflessibile sul piano della sicurezza interna e dei controlli necessari. Ma dove sono questi controlli? Non ci sono neanche sulla documentazione.

Sul quotidiano *la Repubblica* leggiamo oggi che il responsabile dell'ufficio stranieri della questura dichiara che molti, specie nei primi giorni, si sono recati agli sportelli senza nemmeno conoscere quali documenti dovevano essere presentati.

È stato evidenziato il caso di un nullatenente che avrebbe assunto una domestica, un maggiordomo e un giardiniere, mentre si è poi saputo che egli era ospitato presso l'ospizio dei poveri di Torino.

Nessuno controllerà casi come questo! Nonostante l'abnegazione di polizia, carabinieri e Guardia di finanza, su cui voi avete scaricato la patata bollente dell'invasione dei clandestini alle nostre frontiere, non vi sarà chi potrà controllarne l'afflusso. *Dum Romae consulitur Saguntum expugnatur!* Ai nostri confini entrano migliaia di clandestini come quelli che, a Ventimiglia, sono stati trovati in possesso di documenti falsi, confezionati per potersi regolarizzare nel paese di bengodi. Voi dovrete andare a controllare queste situazioni perché su di voi pesa la responsabilità morale e politica di questa invasione dell'Italia e, se consentite, anche della Padania.

Il Canada, un altro paese centralista, sta cercando di fermare la voglia di libertà e di indipendenza del Quebec attraverso un'immigrazione selvaggia, esattamente come, forse, si cerca di fare nel nostro paese, alterando la geografia elettorale. Noi risponderemo colpo su colpo a questa politica di invasione, a cominciare da domenica prossima quando saremo presenti al valico di Trieste. Noi

non ci stancheremo di denunciare lo stupidismo buonista, come lo definisce molto chiaramente il professor Giovanni Sartori, della politica irresponsabile di questo Governo sull'immigrazione clandestina (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

(Vicende relative alla questura di Brindisi)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Vitali n. 3-03101 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

L'onorevole Vitali ha facoltà di illustrarla.

LUIGI VITALI. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, ho presentato quest'interrogazione non solo per richiamare l'attenzione del Governo sulla vicenda che si sta sviluppando a Brindisi, ma anche per conoscere quale sia stato l'atteggiamento assunto dal Governo in questa situazione e quali saranno, se vi saranno, i provvedimenti che intenderà assumere. Della questione si sta occupando la magistratura e noi non vogliamo sicuramente intralciare il corso della giustizia, ma da quello che si legge i fatti sono preoccupanti e gettano un'ombra veramente allarmante su un'attività investigativa che si è protratta per molto tempo e che ha prodotto anche processi passati in giudicato.

La cosa è ancora più grave, se si considerano le notizie scritte sulla stampa, la statura dei personaggi coinvolti anche con incarichi funzionali delicati ed importanti e, soprattutto, le dichiarazioni di esponenti di Governo (che allarmano ancora di più). Vogliamo conoscere, dunque, quale sia stato e qual è l'atteggiamento del Governo di fronte a questa vicenda.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, le prime indicazioni circa il coinvolgimento di elementi della questura di Brindisi in indagini relative alla criminalità organizzata risalgono ad accertamenti svolti dalla Direzione investigativa antimafia e dalla Polizia di Stato, seguiti all'arresto del noto esponente locale della sacra corona unita, Benedetto Stano, avvenuta in Perugia nel novembre del 1996, nonché alla perquisizione domiciliare del 17 dicembre nei confronti di cinque componenti della squadra mobile della questura.

L'autorità giudiziaria non dispose provvedimenti restrittivi nei confronti dei poliziotti indagati e il tribunale di Bari decretò la sospensione dal pubblico ufficio dell'ispettore Filomena il 10 settembre del 1997, revocandola peraltro il 13 ottobre successivo. Il questore Ruggiero, peraltro, allontanò immediatamente, destinandolo ad altro incarico, il personale indagato che il dipartimento della pubblica sicurezza ha successivamente trasferito in altre sedi. La prosecuzione delle indagini ha consentito l'adozione e l'esecuzione, il 23 marzo di quest'anno, di un'ordinanza di custodia cautelare, da parte dell'autorità giudiziaria leccese, nei confronti di altri due componenti la squadra mobile brindisina, di quattro carabinieri e di numerosi pregiudicati. I due poliziotti sono stati immediatamente sospesi dal servizio.

In quell'occasione furono perquisite abitazione e vettura dell'ispettore Filomena, sequestrando documentazione tuttora al vaglio della magistratura. Nell'ottobre scorso, con ordine di custodia del GIP presso il tribunale di Lecce, è stato disposto l'arresto dell'ispettore Filomena sulla base di numerose imputazioni. Successivamente sono stati arrestati altri due ispettori della Polizia di Stato collaboratori del predetto ispettore.

Nessuna delle indagini che ho ora ricordato ha coinvolto il questore Forleo; nessuna indicazione di rilievo risultava al dipartimento di pubblica sicurezza relativamente all'episodio per il quale il questore Forleo è stato arrestato il 23 no-

vembre scorso. Il fatto relativo alla morte del contrabbandiere Ferrarese era stato infatti riferito alla magistratura, che non aveva tuttavia ravvisato elemento di reato, disponendo a suo tempo l'archiviazione dell'aprile del 1996.

Sul piano dell'azione amministrativa, come chiede l'interrogante, devo ricordare come una visita ispettiva svolta presso quella questura nel dicembre 1995 si fosse conclusa con un giudizio positivo sull'attività di quegli uffici; una seconda ispezione nel 1997, dopo quelle vicende giudiziarie, ha avuto esiti di trasferimento di personale in altre sedi.

Riguardo a quanto il Governo intende fare, ritengo anzitutto necessario garantire la collaborazione piena all'autorità giudiziaria, affinché possa procedere, nella sua piena autonomia, ad accertare la verità riguardo alle vicende prima ricordate. Come ha inoltre opportunamente affermato il capo della polizia, a livello amministrativo bisogna adottare misure che restituiscano serenità alla Polizia di Stato e a coloro in particolare che operano oggi nella questura di Brindisi, nonché fiducia ai cittadini nell'azione dello Stato e dei suoi organi.

PRESIDENTE. L'onorevole Vitali ha facoltà di replicare.

LUIGI VITALI. Signor Vicepresidente del Consiglio, la sua risposta è assolutamente insoddisfacente e dà l'impressione di quale sia il modo con cui questo Governo si pone di fronte non solo alla questione in esame, ma in generale a tutti gli importantissimi temi della nostra politica sociale ed economica.

La sua risposta è blanda, speciosa, soltanto apparente e burocratica. In questo momento non vogliamo operare dello sciacallaggio politico; siamo rispettosi della dignità umana e garantisti qualunque siano i soggetti coinvolti in accertamenti giudiziari. Non vogliamo neanche intralciare od osteggiare l'attività della magistratura, ma una cosa, signor Vicepresidente del Consiglio, è la responsabilità penale — che per noi esiste solo dopo